

flash

## ARCHEOLOGIA

Dalle acque dell'Elba riemerge il carico di una nave romana

Il carico di una nave romana colata a picco circa duemila anni fa è stato ritrovato nelle acque antistanti Marciana Marina, all'Isola d'Elba, ad una profondità di 64 metri. Il carico si compone di 9 dolia (grandi contenitori in ceramica) alti intorno ai 2 metri e con una circonferenza di 5 metri. La scoperta è stata fatta da Gian Lorenzo Anselmi, presidente del Circolo Legambiente Arcipelago Toscano, e Sergio Spina, esperto di architettura navale, sulla base dei racconti dei pescatori della zona che parlavano di reti che si impigliavano.



## ANTOLOGICHE

Gli artisti delle Paludi in mostra a Sabaudia

Un viaggio attraverso quattro secoli alla scoperta di paesaggi svaniti e realtà dimenticate. È questo lo spirito delle «Visioni dell'Agro Pontino», la mostra che sarà ospitata fino al 30 settembre presso il museo «Emilio Greco» di Sabaudia. Protagonisti sono i pittori-reporter della Scuola Romana dell'Ottocento: da Filippo Anivitti, a Onorato Carlandi, a Dante Ricci, Virgilio Simonetti, Enrico Coleman, e ancora Henry Leveque, Ettore Ferrari, Francesco Vitalini, Camillo Innocenti.

## BENI SEQUESTRATI

Napoli, a novembre aprirà un museo della camorra

Il museo della camorra aprirà a novembre e, almeno per i primi tempi, sarà un museo «itinerante e didattico», che farà tappa nelle scuole con lo scopo di diffondere tra i giovani il rispetto della legalità. Lo ha annunciato il presidente della provincia di Napoli Amato Lambertini secondo il quale entro il 2003 il museo avrà una sede fissa, con ogni probabilità il castello di Ottaviano che appartiene a Raffaele Cutolo. Attualmente si sta attraversando la fase di catalogazione dei beni sequestrati alla camorra, per questo il museo non potrà aprire prima di novembre.

## QUERELLE

Sgarbi: «Una cordata di imprenditori riporterà il Guercino in Italia»

Vittorio Sgarbi vuole riportare in Italia la «Toletta di Venere» di Guercino, quadro battuto all'asta da Sotheby's - a Londra - il 10 luglio. Dalla Sicilia, l'ex sottosegretario afferma che «è pronto un gruppo di imprenditori, una cordata di amanti dell'arte italiana pronta a dare un segno di mecenatismo illuminato». La tela, un tempo inserita nella collezione dello scrittore Paolo Volponi, secondo Sgarbi «non poteva valicare il territorio italiano», e per questo «tutte le autorità competenti dovevano impedire la vendita» in Italia.

## agendarte

— MACERATA. «Tutta per ordine dipinta». La Galleria dell'Eneide di Palazzo Buonaccorsi (fino al 21/9). Con l'avvio del restauro di Palazzo Buonaccorsi è stata ricreata nella Pinacoteca la celebre galleria di dipinti che Raimondo Buonaccorsi aveva allestito nel proprio palazzo agli inizi del Settecento e che da tempo non era più accessibile. Pinacoteca Civica, piazza Vittorio Veneto, 2. Tel. 0733.256361

— MILANO. Elliott Erwitt. Snaps (fino al 20/10). Attraverso circa 130 immagini, delle quali molte inedite, la rassegna ripercorre oltre mezzo secolo di attività di Elliott Erwitt (classe 1928), fotografo di Magnum dal 1953. Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto, 2. Tel. 02.77406358

— PREDAPPIO (FORLÌ). Sportarte. Mito e gesto nell'arte e nello sport in Italia 1900-1950 (fino al 20/10). Attraverso dipinti, disegni, sculture e manifesti pubblicitari, la mostra indaga il processo di trasformazione dello sport da pratica elitaria a fenomeno di massa e strumento della politica del consenso. Casa Natale di Benito Mussolini, piazza Garibaldi. Tel. 0543.921738

— RIMINI. Il Trecento Adriatico. Paolo Veneziano e la pittura tra Oriente ed Occidente (fino al 29/12). La rassegna illustra il formarsi e l'evolversi della singolare comunanza di espressioni artistiche e culturali che hanno caratterizzato i centri costieri dell'Adriatico tra Duecento e Trecento. Tra le opere esposte anche due capolavori appena ritrovati di Paolo Veneziano. Castel Sismondo, piazza Malatesta. Tel. 0541.783100 www.meetingrimini.org

— SERAVEZZA (LU). Moses Levy. Le stagioni del colore (fino al 6/10).



Ampla retrospettiva con circa 130 dipinti e un gruppo di disegni del pittore di origine tunisina Moses Levy (1885-1968), presenza importante nel panorama artistico toscano tra Otto e Novecento. Palazzo Mediceo, via del Palazzo, 358. Tel. 0584.756100.

— ROMA. Le strade che portano a Roma (fino al 15/9). Storia, leggende, curiosità e iconografia delle celebri vie consolari che fin dall'antichità collegavano l'Urbe con tutta la penisola. Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664.

— VENEZIA. Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700: l'influsso di Ermete Trismegisto (prorogata al 15/9). Attraverso manoscritti, libri a stampa e strumenti alchemici, la mostra illustra l'influenza sulla cultura europea di Ermete Trismegisto, mitico autore di scritti teosofici, mistici e magici. Libreria Sansoviniana (Sale monumentali della Biblioteca Nazionale Marciana), ingresso dal Museo Correr, piazza S. Marco. Tel. 041.5208788

A cura di Flavia Matitti

# Martini & Co. dall'ordine all'informe

## Una mostra indaga sulla crisi e il rinnovamento della scultura italiana nel dopoguerra

Renato Barilli

Arturo Martini (1889-1947) è usualmente considerato il nostro miglior scultore della prima metà del Novecento, una rinomanza che si conquistò quasi subito, appena ventenne, militando in quel clima che venne anche definito degli «Espositori di Ca' Pesaro», fatto di «giovani leoni» (fra cui Umberto Boccioni) che espongono appunto a Venezia, a Ca' Pesaro, con un linguaggio libero e dinamico, riportabile alle ampie coordinate dell'espressionismo.

In quegli anni Arturo Martini sapeva fare miracoli con la creta, assottigliandola in strati estenuati, stracciati ai margini, ma con tanta forza nell'afferrare le «espressioni» elementari di corpi e di volti. Egli fu poi il capofila di quella svolta di segno contrario consistente nel «richiamo all'ordine», e allora le sue superfici estenuate si gonfiarono in una volumetria arrotondata e levigata, con esibizioni plastiche compiaciute di sé, volte a ricalcare i passi della tradizione. Molti praticarono quel ritorno alle convenzioni in modi davvero conformisti, privi di ansie, laddove Martini mantenne sempre una forte capacità di sintesi, unita a un candore di ritrovato infantilismo davvero degno dei «primitivi». Ciò non toglie che, da capofila qual era, egli dovette concedere al monumentalismo e alla retorica celebrativa, aspetti molto cari al regime fascista, anche se ormai è chiaro che il «richiamo all'ordine» tra le due guerre fu un fenomeno su scala internazionale, e non certo imputabile al solo fascismo. Ma poi i drammatici anni '40 dissolsero rapidamente quell'atmosfera solenne e compiaciuta. Martini, sempre generoso, fu il primo a trarne le conseguenze, stendendo un pamphlet di vigorosa autodenucia, il famoso *Scultura lingua morta* (1945), dove fustigava con compiacimento perfino masochistico proprio le pretese virtù su cui fino a quel momento si era affidata la sua fama.

La scultura gli appariva divenuta «lingua morta» prima di tutto sul versante tematico, data la sua necessità di contare su una committenza pubblica e di celebrare i grandi uomini. Per questo verso Martini fu profeta, capi che l'età dei «grandi uomini» era finita per sempre, arrivava la democrazia di massa, e forse perfino l'essere umano avrebbe dovuto fare un passo indietro a vantaggio dei suoi prodotti: i futuri monumenti, auspici la Pop Art e Oldenburg, sarebbero stati dedicati al cono gelato o alla macchina da scrivere, e non più a



Scultura lingua viva  
Arturo Martini  
Acqui Terme  
Spazio Kaimano  
fino al 6 ottobre

«Cavalla che allatta» (1943) di Arturo Martini e, sotto, particolare dell'«Arazzo della Resurrezione» di Pieter Van Aelst. A sinistra nell'Agendarte «Autoritratto» di Moses Levy

qualche politico autorevole. Il che implicava anche una mutazione quanto alla materia: non più marmo e bronzo, cioè i materiali con false pretese di immortalità, bensì materiali più dozzinali, più dimessi, più vicini all'uso quotidiano. Qui però scattava una possibilità di rivalsa, in Martini stesso, perché a ben vedere egli non aveva mai amato fino in fondo il marmo e il bronzo, le sue preferenze andavano alla creta o al gesso. Tutto ciò ha ispirato una mostra che si tiene ad Acqui Terme, spazio Kaimano (fino al 6 ottobre, con apporti di C. Gian Ferrari e M. Vallora), attraverso un arguto capovolgimento

della frase-manifesto enunciata dallo scultore: «Scultura lingua viva». In effetti, Martini in quei suoi anni ultimi era ritornato alla creta giovanile, e soprattutto aveva disfatto le forme ben tornite dell'epoca precedente, intuendo che l'intera congiuntura occidentale sentiva il bisogno di un bagno nell'informe. Ecco così che i pochi ma altamente suggestivi pezzi in mostra presentano viluppi di membra umane o animali (cavalli) come immerse in un crogiuolo che le rende indistinte. Del resto, fedele a quella sua diagnosi catastrofica nei confronti della plastica, l'ultimo Martini era ritornato alla pittura, già coltivata anche in passato, proprio per sfuggire alle



A Trento una straordinaria raccolta di opere, oggetti ed arredi provenienti dalle regioni dell'arco montano

## Sale in vetta il Gotico delle Alpi

Ibjo Paolucci

La prima impressione, entrando nella piccola stanza della torre Aquila del Castello del Buonconsiglio di Trento, dove il maestro boemo Venceslao dipinse nel 1400 su commissione del principe vescovo Giorgio di Liechtenstein, il ciclo dei mesi, è di immergersi in quel mondo irreali, magistralmente descritto dal grande Huizinga nell'Autunno del Medioevo, dove tutto è bellezza, lusso, eleganza. È il mondo di quella stagione che, nelle arti figurative, è stata chiamata del Gotico internazionale. Che era un mondo, intendiamoci, tutt'altro che improntato ad un clima di felice serenità e di gioia perenne. Lacrime e sangue, Misera e pestilenze. Stupri e vandalismi. Ferocia senza eguali e poi, certo, anche corteggiamenti e amorevoli frasi.

Ma come scrive Enrico Castelnuovo, uno dei massimi studiosi europei del tardo gotico, «questa apologia della società cortese si oppone come una sorta di proiezione immaginaria e desiderata alla cruda realtà del governo del vescovo Giorgio, segnato nei primi anni del Quattrocento, da rivolte contadine nelle valli che culminarono con il saccheggio e la distruzione dei castelli da cui si esercitava il controllo sociale e, per finire, dalla sommossa cittadina di Trento che segnò il crollo definitivo delle illusioni neofeudali e dei sogni di indipendenza del prelati». Uno stile, il Gotico cortese, che fra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, percorse tutta l'Europa, da Parigi a Milano, da Praga a Digione, da Urbino a Torino, alle valli montane, dove, nelle piccole corti, ottenne un enorme successo. E per l'appunto, la bellissima rassegna, che prende il volo dagli affreschi della torre Aquila, esposta sino al 20 ottobre sia al Castello che nel museo diocesano, si intitola *Il Gotico nelle Alpi*, nell'arco di tempo che va dal 1350 al 1450. Dipinti, affreschi staccati, sculture, codici miniati, avori, oreficerie, ricami, arredi liturgici, altari lignei, oggetti di armamento, prestat

ti da istituzioni ecclesiastiche e da musei di

tutto l'arco alpino, dalla Slovenia alla Francia, nonché da biblioteche e da gallerie italiane ed europee, danno vita ad un panorama di straordinario fascino, mostrando, fra l'altro, quanta ricchezza pressoché sconosciuta possedevano diocesi di piccoli paesi. Dalla chiesa parrocchiale di Campo Tures, per esempio, è giunto a Trento il gruppo delle *Tre dolenti* di scultore sudtirolese, che è uno dei complessi lignei, policromo, di più alto profilo. Comunque arte di corte, sostanzialmente, nelle cui rappresentazioni anche le sante martiri e persino le madonne sono sempre vestite con abiti all'ultima moda, quasi si apprestassero anziché ad offrire la testa al boia a partecipare ad una serata di gala o ad una prima della Scala. Una stagione che ha prodotto veri e propri capolavori nelle diverse regioni, con un linguaggio tanto simile che diventa difficile scoprire la nazionalità dell'autore. Si pensi ai magnifici cicli di affreschi attorno a Milano o ai *Tacuinum Sanitatis* o allo stupendo calendario delle *Très Riches Heures* del duca di Berry dipinto dai fratelli de Limbourg una decina d'anni dopo il ciclo di Trento, che, fra l'altro, offre materia di riflessione, giacché una delle impressioni provate, a prima vista, di fronte

ai *Mesi* del maestro boemo, è proprio quella di avere davanti agli occhi quel capolavoro miniato, che è uno vertici del gotico internazionale, in grande formato, sia pure in forme meno raffinate. Ma sia l'«impaginazione» che le rappresentazioni rigorosamente laiche, avvicinano le due opere e, dunque, un tramite, visto che i fratelli de Limbourg sicuramente non sono stati a Trento, ci dovrà pure essere stato. Ma seguiamo, limitandoci a ricordare che le regioni alpine rappresentavano anche un punto di incontro fra culture diverse, questo bellissimo itinerario con tante soste mozza fiato, dalle deliziose *Schöne Madonnen* (le belle madonne) di fonte boema alle quali è dedicata un'intera sala del Castello, agli affreschi di recente scoperta di Frugarolo presso Alessandria, raffiguranti le

storie di Lancelot e di Ginevra, al dipinto raffigurante la *Liberazione dal carcere di san Pietro* di Giacomo Jaquerio, alla straordinaria tavola del maestro di St. Lambrecht dello Stadtmuseum di Wels, rappresentante la *Salita al calvario*, che ricorda il nostro sommo Simone Martini, alla folgorante sequenza dei busti di santi in argento esposti nel museo diocesano ad alcuni codici miniati, per esempio i due concessi dalla Biblioteca reale di Bruxelles, che sono un incanto. Pur simili ma con una loro specificità, sono i diversi volti di questa arte nel territorio alpino dal Piemonte alla Slovenia, alla Val d'Aosta, ai Grigioni, al Trentino, al Tirolo, ai Friuli, all'alto Veneto, che la mostra intende approfondire, con l'obiettivo di esplorare una nuova regione della storia dell'arte europea.